



ANNALI DEL CENTRO STUDI
“GAETANO SALVEMINI”

Speciale



A cura di Maurizio Griffo

ISBN 978-88-99-796-92-1

Progetto grafico di Maria Teresa Sanna

©Licosia Edizioni 2019
84061 Ogliastro Cilento
Via Garibaldi 169
www.licosia.com
info@licosia.com

ANNALI DEL CENTRO STUDI
“GAETANO SALVEMINI”

Speciale

NORBERTO BOBBIO:
FILOSOFO DEL DIRITTO,
FILOSOFO DELLA POLITICA,
STORICO DEL PENSIERO POLITICO

A cura di
Maurizio Griffo

LICOSIA

Norberto Bobbio e la democrazia del colloquio discorde e appassionato. Note a margine di un'eredità viva e vulnerabile.

di Elena Cuomo

Accanto alla lezione del filosofo del diritto e della politica, Norberto Bobbio ha lasciato un insegnamento significativo di metodo rigoroso nello studio dei classici e per una loro interpretazione, che tenga conto della storia. Lo ha fatto incarnando un uomo con vocazione e funzioni intellettuali, la cui partecipazione alla vita democratica non si è concretizzata in un apporto solo teorico, ma in un impegno di vita¹.

Lasciando, così, ad altri più esperti dell'opera dell'insigne studioso, l'analisi della sua copiosa eredità, preferisco soffermarmi su qualche scritto minore e sul lascito tutto umano, che questo maestro italiano ha inteso offrire alla riflessione, scrivendo il suo *De senectute* (1996) o direi, il suo sguardo sulla fragilità umana e sulla sua vulnerabilità².

Sarebbe una forzatura voler leggere le pagine bobbiane con il linguaggio e le conquiste concettuali del dibattito odierno, ma nulla impedisce da questo osservatorio di raccogliere sensibilità e attenzione a temi che solo successivamente sarebbero stati sviluppati, ma che tuttavia

-
- 1 Torino 1909-2004. Per un primo riferimento alla copiosa mole di scritti, cfr. C. Violi (a cura di), *Norberto Bobbio: 50 anni di studi. Bibliografia degli scritti 1934-1983*, Franco Angeli, Torino 1984. Per un primo riferimento biografico, cfr. L. Bonanate, *Norberto Bobbio: profilo bio-bibliographique*, in "Cités", n. 2, 2000.
 - 2 N. Bobbio, *De senectute e altri scritti autobiografici*, P. Polito (a cura di), Einaudi, Torino 2006.

il panorama culturale politico del tempo poteva contenere *in nuce*. Michelangelo Bovero, suo allievo, ha colto ed evidenziato come l'importanza del magistero del filosofo piemontese travalichi le dimensioni strettamente dottrinali e le controversie legate ai singoli autori e, certo, superi di gran lunga queste poche tracce di riflessione, che tuttavia cercano di raccoglierne sommessamente l'orma, senza l'ardire di forzarla, ma nell'ordine di idee che l'insieme sterminato degli scritti che Bobbio ci ha lasciato sia in grado, per la sua misura "classica", di offrire orientamenti per la comprensione della nostra realtà, in parte già mutata rispetto al tempo, anzi ai diversi tempi, in cui è stata elaborata³.

Il panorama politico e sociale contemporaneo, in così pochi anni dalla scomparsa di questo grande uomo di cultura del Novecento, si è profondamente modificato, basti pensare soltanto alle trasformazioni subite dallo Stato-Nazione, fino ad arrivare alla società del rischio, passando per i processi di globalizzazione e per i movimenti migratori, sino a giungere agli esiti terroristici della guerra, che stanno radicalmente interrogando e segnando la società odierna e il politico⁴.

3 In tal senso, cfr. M. Bovero, *Il futuro di Norberto Bobbio*, Laterza, Bari-Roma 2011-2014.

4 Cfr. U. Beck, *La società globale del rischio*, trad. it., Asterios, Trieste 2001; per un primo riferimento al distinguo schmittiano tra politico e politica, specie per la rilevanza riconosciuta a nuovi titolari e soggetti della realtà politica, cfr. C. Schmitt, *Premessa all'edizione italiana*, in Id., *Le categorie del politico*, il Mulino, Bologna 1972, pp. 23-25; cfr. N. Bobbio, *Congedo*, in Id. *De senectute*, cit., p. 98. Per quanto concerne i forti nessi intercorrenti tra la crisi degli Stati, i mutamenti sociali, le profonde trasformazioni degli assetti mondiali e delle identità nazionali, letti in concomitanza dei processi di globalizzazione e di trasformazione del modello bellico postmoderno, cfr. C. Altini (a cura di), *Guerra e pace. Storia e teoria di un'esperienza filosofica e politica*, il Mulino, Bologna 2015.

È innegabile, d'altro canto, che l'attuale congerie, pur reinterpretandone le categorie fondamentali come libertà, democrazia e uguaglianza, stia trattenendo legami con l'ideale individualistico e con la concezione liberale dello Stato, così come li aveva conosciuti e vissuti il *milieu* del Moderno, di cui l'insigne studioso è profondo conoscitore e interprete⁵. È

Cfr. N. Bobbio, *Il problema della guerra e le vie della pace*, il Mulino, Bologna 2009. Circa i rapporti tra migrazione e modernità, specie tra flussi migratori e Stato, cfr. D. Di Cesare, *Stranieri residenti. Una filosofia della migrazione*, Bollati Boringhieri, Torino 2018, p. 15ss; p. 38ss.

- 5 “V'è in noi uomini moderni, il convincimento che la libertà rappresenta un valore imperituro” [...] “essa costituisce una condizione essenziale di sviluppo e di progresso...”: così G. De Ruggiero, *Storia del liberalismo*, Gius. Laterza & Figli, Bari 1949, pp. 462-463. Circa la difficile definizione del liberalismo sia per la sua storia strettamente intrecciata con la democrazia (p. 513), sia per le discrasie che presenta l'accostamento di una lettura in chiave storica con l'interpretazione filosofica o con quella politica (p. 520); circa i suoi sviluppi nel XXI secolo (p. 528); cfr. N. Matteucci, *Liberalismo*, voce in N. Bobbio - N. Matteucci - G. Pasquino, *Il Dizionario di Politica*, UTET, Torino 2004. “Il liberalismo è una concezione politica” la cui primigenia preoccupazione è quella di “assicurare e promuovere la libertà, considerata il valore più alto della coscienza etica e civile dell'umanità”, M. Griffo, *Momenti e figure del liberalismo italiano*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2016, p. 5; non è questa la sede per una disamina delle molteplici declinazioni della concezione politica del liberalismo e delle sue diverse matrici culturali, come delle possibili connessioni con democrazia, socialismo e persino con il comunismo, cfr. *Ibidem*, cui si rinvia per un'aggiornata bibliografia specialistica. Almeno per i rapporti tra democrazia e liberalismo, che continuano a dare conto e a essere un riferimento per l'attuale dibattito su quale forma di democrazia debba prevalere, cfr. N. Bobbio, *Democrazia*, voce in N. Bobbio - N. Matteucci - G. Pasquino, *Dizionario*, cit., p. 238.

altrettanto evidente che l'ideale democratico e la democrazia quale forma di governo stiano attraversando una crisi lunga e dolorosa⁶, assediati come sono dalla frammentazione del concetto di individuo e dal suo rinnovato confronto con quello di comunità, fatta esplodere da un eccesso di tecnica e di fenomeni di marginalizzazione estrema, che pur coinvolgono fasce estese di umanità⁷. Tale destrutturazione di ciò che pure è stato visto come “il fatto della modernità compiuta”⁸ sembra ribadire il senso della ormai classica distinzione bobbioana tra democrazia formale e democrazia sostanziale, che nella seconda assiste a un sorpasso degli “universali procedurali” da parte di contenuti o ideali tipici del pensiero democratico⁹.

Corre l'obbligo di ricordare, se fosse necessario, l'importanza riconosciuta da Bobbio al rispetto delle regole del gioco in democrazia, pena la mancata legittimità delle sue procedure, formulata in diversi testi. Nel suo *Il futuro della democrazia* il filosofo politico piemontese esprime altresì

6 Per una teoria della democrazia secondo le tre principali tradizioni storiche, cfr. N. Bobbio, *Democrazia, voce*, in N. Bobbio - N. Matteucci - G. Pasquino, *Dizionario*, cit., p. 235ss; per una ricostruzione storica del concetto di democrazia, cfr. N. Bobbio, *Le forme di governo. Nella storia del pensiero politico*, Giappichelli, Torino 1976. Circa il dibattito più recente, cfr. M. Bovero - V. Pazé (a cura di), *La democrazia in nove lezioni*, Laterza, Bari 2010; cfr. L. Bazzicalupo (a cura di), *Crisi della democrazia*, Mimesis, Milano 2014; cfr. G. Preterossi, *Ciò che resta della democrazia*, Laterza, Bari 2016; cfr. F. Monceri - M. S. Birtolo (a cura di), *Autunno della democrazia*, q. di “Politica.eu”, Università del Molise 2017.

7 Cfr. A. Martone, *Ecity, Antropologia della tecnica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018, p. 118ss.

8 L. Bazzicalupo, *La doppia crisi della democrazia*, in Ead. (a cura di), *Crisi della democrazia*, cit., p. 17ss.

9 Cfr. N. Bobbio, *Democrazia*, cit., in N. Bobbio - N. Matteucci - G. Pasquino, *Dizionario*, cit., pp. 242-243.

la preoccupazione circa “il nuovo modo di fare politica” per la tendenza a minimizzare la necessità di rispettare le regole formali democratiche, cosa che ne metterebbe in pericolo l’intero impianto¹⁰. In una serrata corrispondenza con Pietro Ingrao, infatti, il filosofo piemontese arriva ad affermare che “l’unico rimedio alla disegualianza sostanziale è l’eguaglianza formale”; per poi ammettere che “l’eguaglianza formale non è un gran che, d’accordo”¹¹!

In proposito, il contatto con il carteggio Bobbio-Ingrao ci immette nel vivo della discussione ribadendo, innanzitutto, come l’anima della democrazia sia pluralista e risieda nel dibattito; dove “pluralismo significa non soltanto che vi sono (e debbono esservi) molte forme in gioco, ma anche che tra queste vi è (e deve esserci) concorrenza e quindi conflitto”¹². Qui, in un equilibrio sempre provvisorio, sempre *in fieri*, si va configurando il punto focale della discordia, quale sale della democrazia, evidenziato poi da Gustavo Zagrebelsky come la parola chiave per comprendere il fondamento liberale kantiano, al fondo della concezione bobbiana della democrazia moderna¹³.

Da questo scritto, però a ben vedere, emergono e si evidenziano anche la centralità del colloquio e a esso connessa, una forte considerazione per l’interlocutore, anzi, direi l’imprescindibile attenzione per l’altro, per la

10 N. Bobbio, *Il futuro della democrazia. Una difesa delle regole del gioco*, Einaudi, Torino 1984, p. 55ss.

11 N. Bobbio, *Impossibile una nuova Costituente*, in N. Bobbio - P. Ingrao, *Dialogo sulle istituzioni*, in “Micromega” 1/1986, p. 2/13. Cfr. M. L. Boccia e A. Olivetti (a cura di), *Pietro Ingrao, Crisi e riforma del Parlamento*, Ediesse, Roma 2014.

12 N. Bobbio, *Impossibile una nuova Costituente*, cit., p. 1/13.

13 *Ibidem*. Cfr. G. Zagrebelsky, *Nell’elogio della discordia l’anima kantiana di Bobbio*, in “la Repubblica.it”, p. 2/3, <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2014/10/29/nellelogio-della-discordia-lanima-kantiana-di-bobbio45.html>.

sua specificità, senza il quale non v'è colloquio che tenga e la discordia si trasforma piuttosto in omologazione¹⁴. Spingendosi un passo più in là, a partire dalla centralità in Bobbio del colloquio tra singoli, che esprimono prospettive discordanti, ma che nel confronto anche acceso, possono contribuire a tener viva la società democratica, si apprezza ancor di più, se possibile e per contrasto, la denuncia formulata da Zagrebelsky in un altro suo testo, più di recente, circa l'efficacia, contro la democrazia, del governo degli Inquisitori e della sua azione omologante, che promuove "l'individuo-massa", solo e mansueto nella ripetitività dei suoi bisogni tutti rigorosamente uguali, al quale sono stati recisi tutti i possibili legami di relazionalità¹⁵.

Se l'omologazione è per definizione il nemico del pluralismo, a sua volta presupposto della discordia bobbiana, del colloquio o del confronto acceso e appassionato, qui rileva che essa nel produrre infinite solitudini verticali, neghi lo spazio pubblico dialogante¹⁶.

14 Per l'importanza del colloquio in democrazia, cfr. F. Sbarberi (a cura di), *Norberto Bobbio, Politica e cultura*, Einaudi, Torino 2005. Circa il configurarsi nelle odierne democrazie di una singolare forma di omologazione autoreferenziale, con la creazione di un piccolo esercito di superbi conformisti, e la sua pregnanza politica, specie per il tipo di relazione che il singolo può o meno intrattenere con il potere, cfr. L. Bazzicalupo, *Superbia. La passione dell'essere*, il Mulino, Bologna 2008, pp. 120-123; sul punto e per le ricadute sulla cultura dello scarto, cfr. anche il mio E. Cuomo, *Tutta colpa di Ismene? Interrogativi e questioni simbolico-politiche sulla tratta delle donne nella società contemporanea*, Mimesis, Milano 2018, p. 73ss.

15 G. Zagrebelsky, *Liberi servi. Il Grande Inquisitore e l'enigma del potere*, Einaudi, Torino 2015, p. 250; e p. 254.

16 Anzi si può dire che lo eroda con il conformismo, fino a produrre unicamente spazio di dominio, in cui le esistenze sono tutte egualmente raggomitolate su se stesse, ciò che è stato efficacemente definito "vita denudata", spoglia cioè di ogni cosa

Se è lecito rileggere Bobbio dopo aver letto Zagrebelsky, tante volte suo interlocutore, e guardare alla lezione del maestro con lo sguardo del dibattito contemporaneo, allora il colloquio non garantisce la democrazia solo ribadendo il pluralismo, ma ribadisce la vocazione dello spazio pubblico al dibattito e al dibattito politico.

Ritornando allo scenario odierno, non è, d'altronde, superfluo sottolineare che, mentre da un lato si registra il radicalizzarsi della contingenza della politica, con la sua impossibilità di darsi un fondamento oggettivo in un noi o in un valore escludente, che non si dilegui in poco tempo¹⁷; dall'altro la crisi attuale della democrazia si va sempre più configurando quale messa in discussione della sua anima rappresentativa, ponendo il *focus* su forma e regole procedurali, identificando poi la deriva di queste con la crisi della democrazia *tout court*, ma non riuscendo a mettere in ombra le trasformazioni antropologiche ad essa sottese e fortemente legate al mondo neoliberale e al suo concetto di individuo¹⁸.

Tra queste pieghe vorrei soffermarmi e riflettere sulle pagine dell'insigne studioso, forse per alcuni un Bobbio minore, che mostrano una ricchezza di spunti e una sensibilità che va oltre le questioni filosofiche e le controversie a lui coeve¹⁹; pagine che sembrano superare la

che non sia materialità, Cfr. *Ivi*, p. 251, p. 252.

17 Cfr. A. Martone, *Ecicy*, cit., p. 111.

18 L. Bazzicalupo, *La doppia crisi della democrazia*, in Ead. (a cura di), *Crisi della democrazia*, cit., p. 19ss.

19 L'opera dello studioso piemontese è ormai un classico di riferimento per la filosofia politica e giuridica internazionale, specie di lingua spagnola. È forse interessante ricordare qui proprio la sua posizione nei confronti dei classici, rispetto ai quali declinava la metafora medievale dei nani sulle spalle dei giganti, preferendo quella del bambino nel sacco, in spalla all'adulto. Questi s'incammina e segna la strada, la fatica della salita gli

prospettiva della modernità, così profondamente investigata da costituire per lui un osservatorio privilegiato, al punto da consentirgli di preconizzare o presentare temi, che oggi risultano estremamente significativi per il dibattito contemporaneo e che attengono al modo di essere umani e non solo alle politiche della convivenza²⁰.

Ho in mente il confronto con temi che non hanno riguardato direttamente la riflessione del filosofo piemontese, ma che pure oggi caratterizzano il dibattito sulla *polis* e gli interrogativi circa il sostrato antropologico della buona politica; come ad esempio l'attenzione per l'altro, premessa irrinunciabile per il confronto democratico, per una politica della convivenza e non della coesistenza; la necessità di riconoscere la natura finita dell'uomo, il suo limite, la sua vulnerabilità, l'esposizione all'empatia e alle politiche della cura, come alla loro assenza²¹.

Lasciando sullo sfondo le *trasformazioni della democrazia* o le vicende di una sua crisi profonda, vorrei considerare proprio le implicazioni antropologiche ad essa connesse e alcuni degli sviluppi tematici che queste richiamano²². Indizi sommessi e stringati, presenti specie nei suoi scritti

appartiene tutta: il bimbo si lascia portare lungo la difficile comprensione della realtà e le asperità dell'interpretazione. Soltanto alla meta si risveglierà il senso critico, dando giusto valore ad ogni passo. Cfr. N. Bobbio, *Congedo*, cit., p. 93; Cfr. file:///C:/Users/alias/Downloads/norberto-bobbio-profesor-0.pdf

20 Cfr. M. Bovero, *Il futuro di Norberto Bobbio*, cit.

21 Per uno sguardo complessivo sulle politiche della cura, con luci e ombre, cfr. M.P. Paternò (a cura di), *Cura dell'altro. Interdipendenza e disuguaglianza nelle democrazie contemporanee*, Editoriale Scientifica, Napoli 2017.

22 "Preferisco parlare di trasformazione anziché di crisi, perché 'crisi' fa pensare a un collasso imminente", così il filosofo politico piemontese in N. Bobbio, *Il futuro della democrazia*, cit., p. VII.

autobiografici; tracce che meriterebbero di essere raccolte ben oltre queste poche pagine, perché suscettibili di provocare una robusta presa di coscienza e una maturazione della politica, in grado di segnare i successivi risvolti.

La riflessione filosofico-politica di Bobbio sembra aver insistito, dunque, sul possibile raccordo in democrazia dell'istanza liberale, legata all'individuo e alla sua libertà, con quelle dell'eguaglianza sociale, tema quest'ultimo oggi gravemente disatteso²³.

Sia detto per inciso, già questo tema densissimo offre una prima traccia per orientare la lettura e formulare quesiti intorno al profilo di uomo e poi di intellettuale, cui faceva riferimento il filosofo politico. "L'uomo del dialogo" tra le parti contrapposte²⁴ nella sua storia personale si fonde con l'intellettuale che prende parte, favorisce, anima una politica della cultura, ma non si lascia ingaggiare dai partiti o dai confini: "prendevo posizione nei confronti dei due estremi della cultura disimpegnata e della cultura troppo impegnata, delle due figure opposte di colui che si chiude nella torre d'avorio e dell'intellettuale organico al servizio dello Stato totale"²⁵. E ancora: "La nostra Europa non era l'Europa dell'Ovest o quella dell'Est. Era l'Europa della cultura europea che non conosceva limiti nazionali"²⁶.

Resto sempre affascinata dal volto umano e dal piano

23 Resta comunque viva nel dibattito recente l'importanza di contemperare libertà e uguaglianza anche e soprattutto alla luce di nuove istanze che si vanno delineando da tempo, come quella del riconoscimento della differenza di genere e quella di fasce sempre più numerose di nuova marginalità. Cfr. A. Martone, *Le radici della disegualianza. La potenza dei moderni*, Mimesis, Milano 2018, p. 25ss.

24 N. Bobbio, *Congedo*, cit., p. 92.

25 N. Bobbio, *Politica della cultura* (1955), in Id., *De senectute*, cit., p. 113.

26 *Ivi*, p. 110.

antropologico che una prospettiva filosofica coinvolge e questo aspetto che combina la responsabilità dell'intellettuale con la contezza dei limiti che l'appartenere al genere umano comporta²⁷, mi pare abbia contribuito a configurare il ritratto di un uomo forte, il cui vigore si è espresso nel tratto mite, pacato, ma costantemente ingaggiato, come parte attiva nella resistenza al fascismo prima; e poi come coscienza critica per la società democratica e per il dibattito gius-filosofico e filosofico-politico²⁸.

Un uomo mite, che si autodefinisce contemplativo e non uomo d'azione, il quale talvolta nella vita non disdegna di prendere posizione con fermezza e scendere nella mischia, quando il suo senso di responsabilità glielo chiede, glielo impone²⁹. Norberto Bobbio dice di sé, però, anche che la mitezza lo ha accompagnato sin da ragazzo nella disponibilità

27 Il dibattito contemporaneo, con esiti diversi da quelli che si discutono in questo testo, da più parti invoca una presa di coscienza, suggerendo nuove cornici di senso per riflettere sulla polis e sull'umanità che la abita. Molte indicano la strada del riconoscimento del limite umano nella vulnerabilità del suo essere esposto, sottraendolo a ogni prospettiva strumentale. Cfr. A. Cavarero, *Orrorismo. Ovvero della violenza sull'inerte*, Feltrinelli, Milano 2007; cfr. O. Guaraldo, *Comunità e vulnerabilità. Per una critica politica della violenza*, ETS, Pisa 2012; cfr. J. Butler, *L'alleanza dei corpi*, nottetempo, Milano 2017.

28 N. Bobbio fu arrestato il 15 maggio 1935 a Torino, insieme ad altri nomi illustri, per aver aderito al gruppo "Giustizia e libertà". Successivamente, tra il 1939 e il 1942, aderì al Partito d'Azione clandestino, dopo essere entrato nel movimento liberalsocialista, fondato da Aldo Capitini e da Guido Calogero. Cfr. P. Polito, *Nota Biografica*, in N. Bobbio, *De senectute*, cit. p. 184ss.

29 Prendendo a prestito le parole con cui lo scrittore Romain Rolland si autodefisce, Bobbio stesso dice di sé: "Non sono un uomo d'azione, non ero fatto per l'azione. Sono un contemplativo che ama vedere, comprendere, cercare il ritmo e le armonie nascoste.

a imparare dagli altri, quella stessa disponibilità all'ascolto reale e non fittizio che successivamente gli consentirà di teorizzare il colloquio come *topos* fondamentale della democrazia³⁰. Questo tratto egli lo ha considerato congiuntamente alla sua inclinazione all'ira, al diventare cioè facilmente preda dei "sacri sdegni" quando qualcuno infieriva sui più deboli³¹; l'uomo, l'intellettuale, ha ritenuto che ciò costituisse la sua fragilità, la sua vulnerabilità! Si comprende meglio, allora, come con vulnerabilità Bobbio introduca il concetto del limite della sua propria natura ("non possiedo una filosofia ma soltanto nervi"³²) e come la virtù civile della mitezza, che confluisce nella discordia e nel colloquio pluralista, costituisca una conquista dell'uomo democratico, il quale lavora sulle proprie attitudini a partire dalla propria fragilità. Egli stesso ammette con Giuliano Pontara che "la mitezza possa essere considerata una buona disposizione al dialogo", virtù politica non violenta che si contrappone alla personalità autoritaria, promotrice di un colloquio proficuo tra dialoganti, interlocutori che si aprono alle tesi dell'altro³³.

Norberto Bobbio ha lasciato un'eredità solida di

Pur tuttavia, la stessa sincerità di una visione indipendente e un istinto di giustizia mi hanno, due o tre volte nella mia vita, costretto a prendere partito nell'azione contro la tirannia insolente di un'opinione pubblica oppressiva e degradante", N. Bobbio, *Scritti autobiografici*, in, Id., *De senectute*, cit., p. 101.

30 N. Bobbio, *A me stesso*, in *Ivi*, p. 7. Cfr. *Ivi*, p. 9ss. Sul concetto di mitezza in Bobbio e circa i nessi con la politica del dialogo, ampiamente in questo volume, il saggio di Aurelian Craiutu.

31 N. Bobbio, *A me stesso*, cit., p. 4.

32 I. Brodskij, *La mia vita è un'astronave*, in "Micromega", 3, 1996, p. 162, in N. Bobbio, *A me stesso*, cit., p. 4.

33 Cfr. *Ivi*, p. 11; in queste pagine rivede la sua posizione sulla *mitezza virtù non politica*, e accoglie la critica dell'interlocutore. Cfr. Id., *L'Elogio della mitezza e altri scritti morali*, Linea d'Ombra, Milano

riflessione sullo Stato, sul diritto, sulla politica, alla comunità pensante e al paese, insieme a un lascito da intellettuale vigile, consapevole, impegnato, attento ai mutamenti profondi della politica dell'oggi³⁴.

D'altronde guardando alla congerie neoliberale e al concetto di individuo che le appartiene o, se si vuole, alla complessità sofferente della *ecity* odierna, imputata da alcuni alle degenerazioni criptocapitalistiche del liberalismo più sfrenato e all'ideologia dei consumi coattivi³⁵, non sembra affatto infecundo il riferimento a un filosofo del diritto e della politica come Bobbio, il quale, con un lavoro costante, ha così tanto contribuito alla riflessione sulla liberal-democrazia, fornendo direttrici importanti, sia per la riflessione sullo Stato moderno, sulla democrazia e i rapporti che questa intrattiene con il liberalismo; sia disseminando la sua opera di una serie di indizi o indicazioni circa il ritratto di uomo che alla democrazia è imprescindibilmente sotteso, che le appartiene e la esprime.

Forse, oggi che, per meglio comprendere il tratto di una democrazia sfigurata³⁶, si discute apertamente del sostrato

1944/2006, p. 24. Cfr. Giuliano Pontara, *La personalità nonviolenta*, Gruppo Abele, Torino 1996, pp. 40ss; pp. 61-63.

34 Circa la funzione dell'intellettuale distinto dall'ideologo, secondo la lezione gramsciana, cfr. R. D'Ambrosio, *Il potere e chi lo detiene*, EDB, Bologna 2008, p.164ss. Non è questa la sede per sottolineare le differenti prospettive di autori che hanno sentito forte il richiamo alla funzione sociale e politica dell'intellettuale, quale suscitatore di pensiero critico, basti, a titolo esemplificativo, il riferimento a un pensatore assolutamente *non integrato* come don Milani. Cfr. S. Tanzarella (a cura di), L. Milani, *Lettera ai cappellani militari. Lettera ai giudici*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2018.

35 Cfr. A. Martone, *Ecicy, cit.*, p. 116ss; Cfr. P. Dumouchel, *Economia dell'invidia. Antropologia mimetica del capitalismo moderno*, Transeuropa, Massa 2011.

36 Cfr. N. Urbinati, *Democrazia sfigurata. Il popolo tra opinione e verità*,

antropologico della politica, ci si interroga sulla scelta di fondo del come essere uomo e poi cittadino, anche a partire dalla struttura antropologica ed emotiva degli individui, si è in grado di apprezzare ulteriormente la lezione di chi come Norberto Bobbio ha associato al magistero teorico la propria intera vita e non si è negato il cammino faticoso di un'esistenza coerente con le proprie idee e una costante partecipazione, rigorosa e appassionata alla crescita personale e dello spazio pubblico democratico³⁷.

Si intravede una sensibilità inattesa in un filosofo rigoroso e asciutto interprete della modernità. Rinvenire questi semi di attenzione rinvigorisce la fiducia in chi ancora preferisce non condannare la democrazia a una crisi senza uscita³⁸, ed esorta a riscoprire fili e intrecci che riconducono alla modernità, ai suoi nodi irrisolti e doloranti, certo, ma anche alla sua forza positiva, costruttiva di una forma di governo che può farsi includente.

L'insigne studioso lascia, dunque, un'eredità viva, non solo per l'importanza dei temi e per il rigore con cui li affronta, ma anche per i paradossi o per le questioni che ha voluto lasciare insolute. Egli stesso, a conclusione di una vita e di una carriera, si è dichiarato "un dualista impenitente", un filosofo per il quale fosse "sbarrato il passaggio" dal "mondo dei fatti al mondo dei valori, tra l'essere e il dover

Università Bocconi, Ed., Milano 2014.

37 Cfr. E. Pulcini, *Quale individuo per la democrazia?*, in L. Bazzicalupo (a cura di), *Crisi della democrazia*, cit., p. 85ss. Circa la sovranità e le carenze del moderno individuo, e soprattutto sulla questione di quale individuo quale politica, cfr. E. Pulcini, *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale*, Bollati Boringhieri, Torino 2001, p. 95.

38 Cfr. A. Ferrara, *La democrazia tra crisi e trasformazioni*, in L. Bazzicalupo (a cura di), *Crisi della democrazia*, cit., pp. 273ss.

essere, tra la sfera delle sensazioni e quella delle emozioni”³⁹; eppure gli sono stati attribuiti paradossi che per Bovero denunciano una forte tensione tra “la vocazione dell’utopia e la professione di realismo”⁴⁰; e rivelano una “tensione teorica e pratica mai risolta”, modi di essere che per Ruiz Miguel sfociano anche in un “realismo insoddisfatto”, indice di un illuminismo pessimista⁴¹.

Ebbene, per quanto azzardato sia il confronto dell’insegnamento bobbio con le questioni dibattute oggi, circa l’importanza di riconoscere un ruolo alle emozioni in politica⁴² e persino a un possibile contributo positivo della paura alle istituzioni democratiche, se intesa con Elena Pulcini come *paura per l’altro*⁴³; trapela da diversi scritti del filosofo

39 N. Bobbio, *Risposta ai critici*, in Id., *De senectute*, cit., p. 143.

40 *Ivi*, p. 142.

41 *Ivi*, p. 143; Cfr. M. Bovero, *Norberto Bobbio. Tra teoria e ideologia*, in “Cosmopolis, rivista di Filosofia e Teoria Politica”, XIII 2/2016; cfr. A. Ruiz Miguel, *Política, historia y derecho en Norberto Bobbio*, Fontamara, México 1994.

42 Circa l’importanza delle emozioni in politica, i riferimenti sono diversi; in prima istanza cfr. M. Nussbaum, *Intelligenza delle emozioni*, il Mulino, Bologna 2004; cfr. R. Escobar, *Il buono del mondo. Le ragioni della solidarietà*, il Mulino, Bologna 2018; per un approfondimento sul punto, specie in merito ai fenomeni migratori e di marginalizzazione citati, nonché di sfruttamento degli esseri umani, cfr. E. Cuomo, *Tutta colpa di Ismene?*, cit., pp. 56-62.

43 Per la possibile e auspicabile riattivazione della paura, emozione moderna per antonomasia che, in un’interpretazione di Hobbes alla luce di Günther Anders e di Hans Jonas, conduce alla formulazione di una *chance* per l’umanità contemporanea, protagonista del rischio collettivo di morte: il perseguimento del bene comune prende forma della capacità di avere paura per l’altro, per l’umanità intera e, quindi, di prendersene cura. Cfr. E. Pulcini, *La cura del mondo. Paura e responsabilità nell’età globale*, Bollati

torinese e, specie dalle righe degli scritti minori, confermate da un intenso dialogo tra Bobbio e Ingrao, accanto al rispetto delle regole del gioco, proprio una disposizione, per dirla con Pulcini, al “confronto appassionato con l’altro”⁴⁴, che denota un forte coinvolgimento emotivo, quasi esso fosse l’altro volto del rispetto delle cosiddette definizioni minime di democrazia⁴⁵.

Si può sospettare, allora, che, seguendo questa prospettiva poco ortodossa, tra le righe del filosofo piemontese, si vada configurando una rigorosa partecipazione alla vita politica democratica, nel rispetto delle sue regole formali, certo, ma animato dall’attenzione per l’altro, dalla disponibilità all’ascolto ricettivo, senza la quale non c’è colloquio, benché si dia discordia⁴⁶! Ritornano qui i temi della lotta democratica per il potere e del confronto dialogante in cui si incarna una discordia appassionata, ma non fondamentalista e dogmatica, entrambi collegati alla conquista della mitezza da parte dell’*homo democraticus*, che da essa si lascia forgiare.

Con la consapevolezza di travalicare il taglio filosofico

Boringhieri, Torino 2009, p. 186ss; p. 196ss.

44 Id., *Il potere di unire. Il femminile, desiderio, cura*, Bollati Boringhieri, Torino 2003, p. 158.

45 G. Zagrebelsky, *Nell’elogio della discordia l’anima kantiana di Bobbio*, in “Libertà e giustizia” 29 ottobre 2014, p. 2/2, in <http://libertaegiustizia.it/2014/10/29/nellelogio-della-discordia-lanima-kantiana-di-bobbio/>

46 Benché riferimento lontano dall’orizzonte bobbiano, non rinuncio a menzionare il concetto baaderiano dell’*annehmen* che conferisce al soggetto, nella relazione matura, accanto a una capacità propositiva, una capacità di ascolto fertile o di accogliere l’altro attivamente, non subendone dunque l’input, ma facendone eventuale tesoro. Per uno sviluppo corretto di questi termini e per i nessi con le categorie politiche contemporanee, specie con le filosofie al femminile e le cornici di senso di vulnerabilità ed empatia, cfr. E. Cuomo, *Tutta colpa di Ismene?*, cit., p. 82ss.

dell'insigne studioso, ma recependo la lezione del “bimbo nel sacco”⁴⁷, che non sente la fatica e l'azzardo del cammino impervio, si può percepire in Bobbio un tale rispetto per l'interlocutore e per la verità stessa, di cui si è alla ricerca e pertanto si dibatte, da tributare proprio a lui il rigore del metodo argomentativo e la serietà dell'ascolto: Laddove “non bastano due monologhi per fare un dialogo”⁴⁸; qui la mitezza supererebbe l'educazione al discorrere e si aprirebbe a un colloquio costruttivo, proprio quando riconosce l'altro e si lascia per così dire invadere dalle sue tesi e motivazioni. Sembrerebbe che la *forma mentis* procedurale si contaminasse di un sostanziale riconoscimento dell'altro, alla pari.

Tale disponibilità all'ascolto fertile, permeabile alla storia dell'altro, posto dinanzi alla odierna degenerazione della democrazia nel governo pastorale o, altrimenti detto, dinanzi al dissolversi del pluralismo in una tendenziale omologazione, può evocare, senza forzature eccessive, assonanze con i temi odierni dell'empatia, che nel dibattito contemporaneo viene denunciata a più voci come la grande assente⁴⁹.

Ci si chiede, allora, se sia lecito desumere una sensibilità di questo tipo dalle pagine intense di Bobbio dedicate all'intellettuale e alla sua funzione mediatrice tra due diversi dommatismi, come a dire che la storia singolare di ognuno non può essere incasellata in posizioni precostituite e fortemente ideologizzate; ma che essa debba piuttosto confluire in un dibattito variegato, di cui l'intellettuale

47 Cfr. N. Bobbio, *Congedo*, cit., p. 93.

48 Cfr. N. Bobbio, *A me stesso*, cit., p. 9.

49 Cfr. L. Boella, *Sentire l'altro. Conoscere e praticare l'empatia*, Raffaello Cortina Ed., Milano 2006; “Empatia è rendersi conto” *Ivi*, p. 24. Cfr. E. Stein, *Il problema dell'empatia*, E. Costantini - E. Schultze Costantini (a cura di), Studium, Roma 2012; cfr. R. Escobar, *Il buono del mondo. Le ragioni della solidarietà*, il Mulino, Bologna 2018.

si deve fare promotore, da “uomo del dialogo”⁵⁰. Modo d’intendere la funzione intellettuale, suscitatrice di pensiero critico, quale pungolo per la vita della società democratica, funzione dinanzi alla perdita della quale – è stato autorevolmente sostenuto – “la democrazia come luogo della tolleranza culturalmente agguerrita” non avrebbe più senso⁵¹.

Si ha il sospetto che non sia possibile scindere la posizione teorica di un filosofo fortemente partecipe a vario titolo del dibattito culturale e politico a lui coevo, da assunzioni di responsabilità che lo hanno visto rischiare in prima persona come uomo, non solo partecipando alla resistenza da attivista. Il filosofo che promuove pensiero

50 Lo stesso filosofo si autodefiniva così, cfr. N. Bobbio, *Congedo*, cit., p. 92. Circa l’autodefinizione “uomo del dubbio e quindi necessariamente uomo del dialogo” il quale ritiene l’errore sempre possibile e conseguentemente si tiene sempre disponibile a recepire la correzione, cfr. G. Zagrebelsky, *Prefazione*, in N. Bobbio, *De senectute*, cit., p. XI; Circa la figura dell’intellettuale negli scritti bobbiani, cfr. F. Sbarberi (a cura di), *Il dubbio e la scelta. Intellettuali e potere nella società contemporanea*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1993. Circa le critiche nei confronti dell’esistenzialismo e delle filosofie decadentistiche (p. 627); per le posizioni razionalistico-illuministiche assunte da Bobbio, scerve da settarismi e dogmatismi, ma anche indipendenti dal *laicismo* alla Croce e Gentile (p. 677); per un uso critico della ragione che politicamente sembra tradursi nella rivendicazione della pratica liberaldemocratica (p. 678); cfr. G. Fornero - F. Restaino - D. Antiseri (a cura di), N. Abbagnano, *Storia della filosofia politica*, vol. IV, UTET, Torino 1994/2007, pp. 627-678. Ampiamente sulla figura dell’intellettuale in Bobbio e per i nessi con il concetto di responsabilità, cfr. il saggio di Maria Pia Paternò, in questo volume.

51 Antonio Villani, *Prefazione*, N. Bobbio, *Contratto sociale, oggi*, Guida, Napoli 1980, p. 12.

critico, evidentemente lo fa a partire dal riconoscimento della singolarità delle coscienze e, in tal senso, promuove il colloquio pluralista tra le parti. Colloquio che non si rende costruttore di democrazia, se non contiene in sé la mitezza e l'arte o la predisposizione all'ascolto. Qui tale inclinazione si fa figura della capacità di accogliere la singolarità dell'altro e di fare tesoro delle sue positività, dopo averle viste. Non si tratterebbe, dunque, di un'aristocratica attitudine a tollerare l'altro, bensì, di una reale, laica attenzione per l'interlocutore, da identificare con quelle che Bobbio stesso definiva le virtù civili: "il rigore critico, il dubbio metodico, la moderazione, il non prevaricare, la tolleranza, il rispetto delle idee altrui"⁵². Egli stesso nella sua storia singolare, nella sua vita da intellettuale, ha promosso questo tipo di dialogo, sia quando negli anni Cinquanta partecipa ai lavori costituenti per la "Società Europea di Cultura"⁵³; sia in quegli stessi anni quando pubblica *Invito al colloquio* (1951), per sollecitare un reale e proficuo confronto tra coloro che propugnavano i diritti dell'uomo e i diritti di libertà, quale fondamento dello Stato liberale e dello Stato democratico, e chi li considerava una mera conquista della borghesia da cui il proletariato non avrebbe tratto beneficio; delineando così la via del socialismo liberale e mostrando concretamente in cosa si possa tradurre la centralità del colloquio o della discordia in democrazia⁵⁴.

A questo punto, anche se apparentemente a margine di queste riflessioni, non si può eludere l'interrogativo su come si armonizzino il colloquio mite e insieme appassionato o la discordia, sale della democrazia, con l'esortazione alla tolleranza: si tratta dei due estremi di un altro paradosso? O

52 N. Bobbio, *Congedo*, cit., p. 102.

53 Id., *Politica della Cultura*, cit., p. 104.

54 N. Bobbio, *Autobiografia intellettuale*, in Id., *De senectute*, cit., p. 125.

Cfr. N. Bobbio, *Quale socialismo?*, (1976), Einaudi, Torino 1997.

si deve pensare a una “concordia discordante” di oraziana memoria, nella quale l’armonia o concordia è data da un molteplice o da una discordanza pluralista di pareri che si contrastano⁵⁵? Bobbio stesso nei suoi scritti autobiografici riconosce l’ambiguità del problema e lo esaspera, sintetizzandolo nella formula provocatoria: “Si debbono tollerare gli intolleranti?”⁵⁶. Evidentemente esso attiene al relativismo che gli è stato attribuito e alla questione della verità, che sul piano filosofico costituisce l’essenza irriducibile della politicità⁵⁷. In proposito, Zagrebelsky ha sottolineato come per Bobbio l’uomo di ragione, “l’uomo del dubbio”, mantenga il metodo e il rigore di lavorare per la convivenza umana, consapevole di appartenere alla metafora simbolica del labirinto, ma procedendo “come se” ci fosse un’uscita, proprio per rendere tale permanenza, la condizione umana, più giusta e più sopportabile⁵⁸. Lorella Cedroni, d’altro canto, sottolinea come dalle pagine bobbiane emerga una sorta di diffidenza verso chi non crede nella verità; il filosofo afferma, infatti, che questi resta sempre tentato, soprattutto in politica, “di rimettere ogni decisione alla forza”⁵⁹, “compromettendo in tal modo la

55 Cfr. Orazio, *Epistole I*, 12, 19, in A. Cucchiarelli (a cura di), Quinto Orazio Flacco, *L’esperienza delle cose* (Epistole, Libro I), testo latino a fronte, Marsilio, Venezia 2016.

56 N. Bobbio, *Risposta ai critici*, cit., p. 144. In merito, giova ricordare una confessione dello stesso filosofo: “Detesto i fanatici con tutta l’anima”, N. Bobbio, *Italia civile*, seconda ediz. Passigli, Firenze 1986, pp. 11-12. Sulla tolleranza in Bobbio e in relazione alla sua laicità, ampiamente, cfr. il saggio di Gaetano Pecora, in questo volume.

57 N. Bobbio, *Verità e libertà*, in AA.VV., *Verità e libertà*, Palumbo, Palermo 1960, p. 65.

58 Cfr. G. Zagrebelsky, *Prefazione*, N. Bobbio, *De senectute*, cit., p. XVIII ss.

59 N. Bobbio, *Verità e libertà*, cit., p. 65.

*legittimità del potere*⁶⁰. Resta ancora insoluto il quesito sulla virtù civile e democratica della tolleranza e del suo rapporto con la discordia. Esso si chiarisce ulteriormente, se si fa riferimento alle argomentazioni che lo stesso Bobbio adduce per discutere di tolleranza e verità, in occasione di un convegno su *Verità e libertà*, prendendo le mosse da una prima distinzione tra monismo e pluralismo⁶¹. Non conforme a una visione debole della tolleranza, come astuzia del più forte o scelta del più debole, in Bobbio emerge una tolleranza tra interlocutori, soggetti alla pari, ed essa si configura come un “atto di giustizia interpersonale”⁶². Ancora una volta, non si tratta dell’ottimismo di chi crede nella forza espansiva della verità che prevale sull’errore, bensì lo studioso predilige la considerazione per l’altro, anche quando ipotizza una forma di tolleranza scaturente da una concezione asseverativa della verità, la quale, tuttavia, non elide il rispetto della persona altrui: È questo il caso in cui la virtù civile si declina quale accettazione dell’errore dell’altro, accanto alla propria verità⁶³. Qui la morale della benevolenza ha la meglio su quella della coerenza e nel lessico dell’autore si configura come rispetto⁶⁴. Cedroni evidenzia come, tuttavia, a fronte di una tale concezione “esclusiva” della verità, il filosofo piemontese proponga, invece, una concezione “inclusiva” della stessa, in base alla quale “la verità non è una, ma molteplice”⁶⁵, e a partire dalla

60 L. Cedroni, *Menzogna e potere nella filosofia politica occidentale*, Le Lettere, Firenze 2010, p. 161.

61 XXVIII Congresso Nazionale della Società Filosofica Italiana (1960).

62 N. Bobbio, *Verità e libertà*, cit., p. 60.

63 *Ivi*, p. 59.

64 *Ibidem*.

65 *Ivi*, p. 61. Cfr. M. Aparecida Ferrari, *Le ragioni della tolleranza. Riflessioni sul pensiero di Norberto Bobbio*, in “Acta Philosophica”, vol.

quale “la tolleranza è una condizione necessaria per la vita e lo sviluppo del pensiero filosofico”, consentendo alla “filosofia della libertà e alla libertà della filosofia” di armonizzarsi e integrarsi perfettamente⁶⁶. Risulta così valorizzata la dimensione della discordia nel colloquio pluralista, che spesso comporta un fervoroso ingaggio emotivo accanto al rigore del metodo argomentativo. Essa non origina da una verità escludente e non alimenta sentimenti di totale estraneità⁶⁷ nei confronti di chi ad essa non aderisce, così come non nutre disposizioni di tolleranza *octroyé* verso chi ad essa ancora non accede⁶⁸. Discordia e confronto non negano la dignità dell’interlocutore, la cui

7 (1998), fasc. 2, pp. 299-322.

66 L. Cedroni, *Menzogna*, cit., p. 163. Circa i nessi tra concezione inclusiva della verità e sincretismo, storicismo, personalismo, eclettismo, cfr. *Ivi*, pp. 163-165.

67 La discussione del concetto di estraneità esula da questo lavoro, tuttavia se ne segnalano i forti risvolti politici per il dibattito odierno, che discute l’impatto di società formalmente democratiche, fortemente omologate e portatrici di una verità escludente con interlocutori spesso non riconosciuti alla pari, incarnati a vario titolo nell’umanità dei migranti. Cfr. B. Waldenfels, *Estraneo, straniero, straordinario*, Rosenberg & Sellier openbook 2011. <http://books.openedition.org/res/634> Per una bibliografia aggiornata sul punto e per i nessi con la crisi di frammentazione dell’individuo e dello scadimento degli ideali democratici a danno di fasce marginalizzate di umanità, cfr. E. Cuomo, *Tutta colpa di Ismene?*, cit., p. 109ss; p. 122ss.

68 In merito, la bibliografia è molto nutrita. I primi riferimenti sono T. Moro, *Utopia*, Laterza, Roma-Bari 1998; J. Locke, *Lettera sulla tolleranza*, Laterza, Roma-Bari 2005. Per il dibattito odierno, tra tutti, cfr. M.L. Lanzillo, *Tolleranza*, Bologna 2002; Ead., *Dalla tolleranza al multiculturalismo*, in F. Bilancia - F.M. di Sciullo - F. Rimoli (a cura di), *Paura dell’altro. Identità occidentale e cittadinanza*, Carocci, Roma 2008.

statura non è riconosciuta solo nei suoi diritti di libertà, ma nella specificità della storia personale, che evidentemente attinge a una verità molteplice e inclusiva. Insieme a queste brevi considerazioni a margine della riflessione su alcuni temi a lui cari, quali il rispetto delle regole del gioco, la vitalità della democrazia nel colloquio discorde, il pluralismo, la tolleranza; mi sembra interessante raccogliere il monito di questo illustre studioso della democrazia a mantenere alta la tensione, a vigilare costantemente sulla qualità del dibattito politico⁶⁹. Nel farlo, devo continuare a insistere sulla già ricordata funzione della discordia, per confrontarla, questa volta, con la congerie politica odierna, da alcuni filosofi osservata nell'ottica del panottico di Bentham e ascritta alla dimensione dello spettatore totale, paralizzato dinanzi al dominio dello schermo⁷⁰. Negazione della discordia, elisione, negazione della coscienza singola, che in un gioco di specchi resta soggiogata e inerme, sedotta dall'illusione di prendere parte all'esercizio del dominio: lo schermo si configura non solo come il più potente veicolo della già citata politica dell'omologazione, ma anche strumento per immobilizzare le coscienze, irretendole in una fascinazione del dominio, appunto, e della sorveglianza, evocata dalla premessa di un potere invisibile. Condizione, questa, in grado di paralizzare la democrazia stessa,

69 Bobbio ha insistito sulla vigilanza per impedire che avessero luogo anche attraverso il dibattito quelle che egli indicava come degenerazioni della democrazia, cfr. G. Zagrebelsky, *L'elogio della discordia*, cit.

70 Roberto Escobar rilegge Bentham tenendo conto di Camus, Canetti e Simmel, giungendo a formulare la presenza e gli effetti di un potere sinottico, che va ben oltre quello panottico di pochi sui più e fornisce un interessante contributo all'interpretazione dell'attuale congerie politica, segnata dalla disumanità, cfr. R. Escobar, *La libertà negli occhi*, il Mulino, Bologna 2006.

annientandone il pluralismo all'origine, cioè annichilendo la creatività della singola differenza e comprimendo la distanza che ognuno può coltivare dalle proprie paure o desideri indotti, per osservarli ed eventualmente aderirvi⁷¹. In sostanza, si può sostenere che lo spettatore totale si presenti oggi come la condizione nella quale la sovranità del cittadino si paralizza nell'acquiescenza, nell'incapacità di prendere le distanze dalla rappresentazione della realtà che scorre sullo schermo e, quindi, di produrre dissenso critico. Quasi superfluo sottolineare come tale aspetto del dibattito contribuisca fortemente alla formulazione di interrogativi circa il sostrato antropologico sotteso alla crisi democratica in atto. Non sorprende che lo stesso pensatore piemontese già negli anni Ottanta avesse focalizzato l'importanza di un potere invisibile e delle successive implicazioni che tali sviluppi avrebbero potuto avere per la democrazia, quando, circa l'uso indiscriminato dei computer e in relazione al sistema panottico benthamiano, tenendo conto della rilettura di Foucault, affermava che il "potere che si attribuisce una delle maggiori prerogative divine, che è quella di vedere senza essere visto" potesse costituire un notevole rischio: "[...] Considero questo problema del potere invisibile onniveggente uno dei problemi fondamentali dello Stato futuro"⁷². Sarebbe allora interessante, a partire da quanto già detto sulle prerogative e virtù politiche dell'uomo che vive in democrazia, chiedersi, in prima istanza, cosa penserebbe Bobbio filosofo politico dell'acquiescenza dei più, della connotazione da più parti attribuita al cittadino e alla sua mancata partecipazione all'agone democratico e alle passioni e, insieme, al rigore che esso comporta; e ancor di

71 Circa il desiderio subito e opacizzante; nonché circa la disgregazione dell'identità a causa del desiderio inautentico, cfr. E. Pulcini, *Il potere di unire*, Torino 2003, p. 138; p. 144.

72 N. Bobbio, *Contratto sociale*, cit., pp. 63-64.

più, chiedersi, poi, cosa penserebbe dell'impegno di taluni intellettuali odierni, apparentemente acritici nei confronti dei rischi a cui è esposta la democrazia dello schermo, nei suoi contenuti e spesso anche nelle sue procedure⁷³. Chiederselo anche a fronte di chi tra i filosofi denuncia il dilagare di un consistente grado di disumanità, cui occorre opporre resistenza come ad esempio Roberto Escobar; e chi, come Elena Pulcini, riconduce la passività dello spettatore/cittadino alla perdita del limite della propria vulnerabilità dinanzi "alle figure rappresentative dell'Io globale", quali "l'individuo consumatore, spettatore e creatore" e al successivo spaesamento che ne deriva⁷⁴. Sembra opportuno chiarire che i diversi rimandi che emergono da questo discorso verso la vulnerabilità o la fragilità umana non autorizzano a sovrapporre, ma neanche a ipotizzare dei paralleli tra la lezione bobbiana e le prospettive della filosofia odierna, le quali suggeriscono la vulnerabilità come cornice di senso o come dimensione a partire dalla quale è possibile recuperare umanità e buona politica ad essa aderente, rifiutando il modello culturale maschilista, corroborato dalla modernità⁷⁵. Si tratta, piuttosto, di osservare un livello culturale e di consapevolezza che lasciano trasparire un certo grado di sensibilità in questa direzione, niente altro. Di certo, si è visto, la coscienza di

73 Cfr. R. Escobar, *La libertà negli occhi*, cit.; cfr. Z. Bauman, *Modus vivendi. Inferno e utopia nel mondo liquido*, Laterza, Bari 2007; cfr. Id., *La società sotto assedio*, Laterza, Bari 2011.

74 Cfr. E. Pulcini, *La cura del mondo*, cit., p. 77.

75 Cfr. *supra* nota 27. Circa la critica femminista alla modernità, la bibliografia è sterminata, se solo si vuole pensare alla specificità del contributo delle autrici francesi e a quello delle filosofe italiane. A titolo esemplificativo, cfr. O. Guaraldo, *Comunità e vulnerabilità*, cit.; cfr. A. Cavarero, *Inclinazioni. Critica della rettitudine*, Raffaello Cortina, Milano 2014.

intellettuale impegnato in prima linea è fortemente intrecciata con il suo modo di essere uomo, con la consapevolezza estrema della sua fragilità di essere umano, con la sua vulnerabilità di essere senziente⁷⁶; ciò potrebbe anche far pensare a una mai dichiarata propensione a discutere di temi come questi, che oggi animano gran parte del dibattito filosofico politico, spesso propiziando un recupero di una prospettiva politica più vicina alla dignità umana, non monca della centralità della vita. È superfluo ricordare che tali studi provengono da una linea di pensiero che riconosce la fertilità della riflessione al femminile e auspica una crescita della politica vissuta e pensata con l'assunzione del punto di vista dell'altra metà del mondo. Tali connotazioni forti caratterizzano il discorso con premesse e sensibilità che non consentono evidentemente un accostamento *tout court* al magistero bobbiano. In merito, mi sia consentito di rilevare con interesse che il dibattito italiano abbia registrato il rammarico di certo pensiero femminista di non aver "colloquiato" a lungo con il filosofo piemontese; di non essersi "confrontati su un tema difficile, controverso, conflittuale e anche ambiguo su cui forse non eravamo d'accordo con Bobbio (e in realtà neppure tra noi donne), ma sul quale avremmo potuto avere con lui un dibattito molto arricchente: il rapporto fra il femminismo e la tradizione del pensiero democratico-liberale, dell'universalismo dei diritti che entra in conflitto con il pensiero della differenza"⁷⁷. È chiaro che si tratta di mondi

76 Cfr. N. Bobbio, *De senectute*, cit., tutto.

77 L. Castellina, *Rivoluzione femminile*, testo dell'intervento pronunciato all'incontro *Rivoluzione femminile*, 8 marzo 2010, Teatro Carignano di Torino. Si trattava del secondo di cinque appuntamenti: *le Lezioni di Bobbio. La democrazia tra opportunità e pericoli* (1 marzo/1 aprile); in occasione del centenario della nascita di Norberto Bobbio, Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario

filosofici diversi e di sguardi sul mondo assolutamente complementari, se si considera soltanto il concetto di uguaglianza e la neutralità del quale le femministe sconfessano, ritenendolo un veicolo di omologazione del molteplice al modello maschilista dominante; e dinanzi al quale, però, la scrittrice Luciana Castellina dichiara un notevole interesse per la lezione bobbiana sulla democrazia e il rimpianto di non aver potuto discutere con lui le condizioni e le modalità per salvaguardare la democrazia stessa e, contemporaneamente, passare dalla cultura dell'universalismo a quella che il femminismo chiama il multiversismo, il multiverso, vale a dire qualche cosa che esplicita, riconosce, assume la differenza e non la nasconde. Allora, se è interessante e gravido di riflessioni sottolineare alcune sensibilità nella direzione di un certo modo di tematizzare la vulnerabilità, quale cono prospettico per guardare all'eguaglianza sostanziale e per la dignità dell'essere umano, ciò non deve essere inteso come la volontà di snaturare o stravolgere la lezione di Bobbio⁷⁸. Mi pare, però, che anche solo porsi il problema possa offrire interessanti spunti di riflessione, con particolare riferimento all'andamento del dibattito odierno, ancora aperto e attento

della nascita di Norberto Bobbio e Biennale Democrazia. http://www.isral.it/web/publicazioni/qsc_49_06_castellina.pdf

78 Non è certo questa la sede per dar conto della ricchezza della critica femminista al concetto di eguaglianza e alle retoriche liberali, ascritte a un modello culturale di tipo patriarcale, che nega la specificità e il valore della differenza, come la relazionalità incarnata e la condizione di vulnerabilità. A titolo esemplificativo, cfr. A. Cavarero, *Nonostante Platone*, Editori Riuniti, Roma 1991; cfr. O. Giolo, *Oltre la critica. Appunti per una contemporanea teoria femminista del diritto*, in "Diritto e Questioni pubbliche", 2015, vol. 15, n. 2 http://www.dirittoequestionipubbliche.org/page/2015_n15-2/006_Mono1_Giolo.pdf

alle connessioni tra vulnerabilità e diritti⁷⁹. Una molteplicità di prospettive, infatti, mette a confronto la *generatività* degli studi di genere o le categorie che da questi provengono con il portato liberal-democratico della filosofia politica moderna su Stato e soggetto di diritto⁸⁰.

Sarebbe un azzardo, però, mettere in connessione le tracce di una sensibilità bobbiana con la vulnerabilità, quale fertile cornice di senso teorizzata dalle filosofe contemporanee e considerata un esito della prospettiva delle politiche della cura.

In Bobbio è presente, senz'altro, una forte considerazione per l'altro, rispettato e accolto come interlocutore, ma, certo, mancano i presupposti per un tale accostamento. Tuttavia, è interessante sottolineare, tra le pagine dell'insigne studioso, la contezza della propria fragilità, attraverso la quale si può immaginare che si veicoli, sebbene con grande sobrietà, la consapevolezza della fragilità umana e la sua esposizione alle emozioni e agli anni⁸¹.

79 Per un primo riferimento, T. Casadei (a cura di), *Diritti umani e soggetti vulnerabili. Violazioni, trasformazioni, aporie*, Giappichelli, Torino 2012; cfr. G. Preterossi – A. Cavaliere (a cura di), *Diritti e vulnerabilità. Prospettive di genere*, Seminario di studi, 7-8 maggio 2018, Università degli Studi di Salerno.

80 Con un'ulteriore contaminazione e per dar conto della vivacità del dibattito odierno contro "l'uguaglianza seriale", ma in polemica con il differenzialismo, è interessante che, da ulteriori studi in merito agli esiti del Moderno e da un autore che non aderisce agli studi di genere, venga l'auspicio di una "uguaglianza delle possibilità di costruirsi la propria unicità e di vedersela riconosciuta". Cfr. A. Martone, *Le radici della disuguaglianza*, cit., p. 251. Circa la generatività delle prospettive di genere e gli esiti etici e politici che può comportare, cfr. E. Iula, *Nous les fils de la déconstructions. Essai d'éthique générative*, Mimesis, Milano 2018.

81 A questo punto è interessante segnalare come Danilo Zolo accosti Bobbio ad autori come Gehlen, Camus, Girard e Todorov proprio

Con più prudenza pare, dunque, di poter riconoscere la maturità dell'uomo e del filosofo, che non separa la vita dall'approccio intellettuale, così come non scarnifica la politica, riducendola a impersonale procedura. Al contrario, la costante percezione della caducità umana sembra animare il suo colloquio discorde, in modo da garantire strenuamente, tra regole procedurali e mitezza, il precipuo carattere democratico e pluralista.

Bobbio ha sentito forte l'esigenza, specie nell'ultima fase della sua attività, che ha coinciso con l'ultimo periodo della sua vita, di sottolineare la responsabilità di chi frequenta categorie intellettuali di non disgiungerle dalla vita, tant'è che ha assecondato l'impulso generoso di offrire ai lettori preziose pagine sulla vulnerabilità dell'essere umano, esposto all'incedere del tempo, alle sue vessazioni, come alle sue ineludibili domande, nelle quali sembra si configuri, accanto all'impegno dell'intellettuale a guardia della democraticità e della qualità del dibattito politico, la responsabilità di non sfuggire al proprio destino di essere pensante e senziente, fino all'ultimo.

Tirando le fila di queste poche note, si può immaginare che in Bobbio l'attenzione per la responsabilità del soggetto intellettuale; per la dignità e il futuro della democrazia; coniugate e affatto disgiunte da una profonda attenzione per l'uomo, così come fortemente emerge dai suoi scritti autobiografici, possano oggi essere rilette come crepe fiorite nella graniticità di posizioni indialogabili e offrire, forse lasciandosi forzare, il volto di una democrazia moderna matura, che nei suoi aneliti migliori sente il bisogno di inaugurare un nuovo sguardo nei confronti del soggetto uomo e della sua dignità, sguardo che se fosse stato

per discutere dei nessi tra paura, fragilità e potere. Cfr. D. Zolo, *Sulla paura: fragilità, aggressività, potere*, Feltrinelli, Milano 2011, p. 24ss.

di Elena Cuomo

assecondato avrebbe certamente confuso le strategie del dominio sinottico, che oggi tiene in scacco e imprigiona il pensiero critico e il libero esercizio della sovranità nel cittadino-spettatore.

Sommario

Nota introduttiva di <i>Gianmarco Ponderano Altavilla</i>	5
Premessa	7
Giuseppe Capograssi e Norberto Bobbio un confronto su Kelsen di <i>Giuseppe Acocella</i>	11
Bobbio e il giusnaturalismo. Tra teoria e ideologia di <i>Michelangelo Bovero</i>	31
Tolleranza e laicità nel pensiero di Norberto Bobbio di <i>Gaetano Pecora</i>	49
Tra le carte di Bobbio: il confronto con la figura di Croce alla morte del filosofo di <i>Giuseppe Sciara</i>	65
Moderation and Meekness: Two Virtues for Courageous Minds di <i>Aurelian Craiutu</i>	93
Norberto Bobbio e Günther Anders: il problema della guerra e la responsabilità degli intellettuali di <i>Maria Pia Paternò</i>	107
L'accademia come ascesa mondiale: Bobbio e Solari di <i>Maurizio Griffò</i>	133
Scienza e Tecnica in Norberto Bobbio. Giusliberismo versus giuspositivismo*. di <i>Vincenzo Rapone</i>	153

- Ragion di Stato e democrazia: il potere invisibile secondo
Norberto Bobbio
di *Gianfranco Borrelli* 185
- Norberto Bobbio e la democrazia del colloquio discorde e
appassionato. Note a margine di un'eredità viva e vulnerabile.
di *Elena Cuomo* 197
- Tra giusnaturalismo e storicismo. Norberto Bobbio lettore di
Giambattista Vico.
di *Giovanni Scarpato* 227

Finito di stampare nel mese di ottobre 2019
Per conto di Licosia